

Cicerone

e vedi il buono accoglitore del quale¹,
Diascoride dico; e vedi Orfeo²,
Tullio e Lino³ e Seneca morale⁴;

Inf. IV 139-141

Personaggio storico. Tra gli Spiriti Magni del Limbo. Vedi **Omero** e **Aristotele**.

Marco Tullio Cicerone nacque ad Arpino il 3 gennaio 106 a. C. e morì a Formia 7 dicembre 43 a. C. La sua era una agiata famiglia equestre. Studiò a Roma, con insigni maestri, diritto, filosofia e eloquenza. Iniziò la sua attività di avvocato nell'81 a. C., dimostrando da subito di essere un oratore eccezionale. Nell'80 difese dall'accusa di parricidio un certo Sesto Roscio Amerino. L'accusa faceva parte di un intrigo politico in qualche modo risalente a Silla. Cicerone vinse. Poi partì per la Grecia e l'Asia Minore, forse per sottrarsi a una possibile vendetta politica. Tornato, nel 75 è questore in Sicilia occidentale. In seguito è patrono dei Siciliani, che hanno apprezzato il suo operato in qualità di questore, nella causa contro Verre, appoggiato da potenti oligarchi. Verre è stato propretore in Sicilia dal 71 al 73 e si è macchiato di soprusi, appropriazioni e ingiustizie varie. Con ferrea volontà e insuperabile competenza Cicerone sventa vari tentativi di salvataggio del delinquente politico. Conduce una inchiesta severa e quando ne pubblica i risultati, Verre fugge in esilio volontario. Il processo contro Verre, tenuto a Roma, mette al centro del dibattito politico il problema essenziale della repubblica: la corruzione. Nel 63 Cicerone è console e si barcamena da astuto moderato sia con i conservatori sia con i popolari. Utilizza con tempismo anche strumenti illegali per sventare congiure contro lo stato. Famosa la sua azione contro Catilina, accusato senza prove di congiurare contro la repubblica. Catilina fugge. I suoi amici rimasti a Roma, sono incarcerati. Essendo cittadini romani avrebbero il diritto di appellarsi al giudizio popolare e, in ogni caso, di scegliere tra la morte e l'esilio. Invece Cicerone li fa strangolare ad uno ad uno nel carcere Mamertino. In seguito parteggia per **Pompeo** in lotta con **Cesare**. Cesare però si allea con Pompeo, gli dà in sposa la figlia **Giulia** e, insieme con **Crasso**, forma con lui il cosiddetto "primo triumvirato", accordo privato basato su immense ricchezze e altrettanto immensa fama militare. Cicerone è tra gli oppositori dei triumviri, come Marco Porcio **Catone**. I due vedono l'alleanza tra i tre come un attentato all'indipendenza del senato. Cesare si disfa di entrambi tramite il tribuno della plebe Clodio, eletto con il suo appoggio. Dal passato emergono le gravi irregolarità commesse da Cicerone contro i "catilinari". Finisce in esilio per un anno. Poco dopo il suo ritorno, scoppia la guerra civile tra Cesare e Pompeo. Cicerone si schiera con Pompeo, che nel 48 è sconfitto a Farsalo. L'avvocato si adatta e tributa elogi al vincitore. È però il periodo peggiore della sua vita: nel 47 divorzia da Terenzia, nel 45 gli muore la figlia Tullia, poco dopo divorzia dalla seconda moglie, la giovane Publilia. La vita politica lo ha deluso

¹ **Dioscoride**, raccoglitore, cioè compilatore, delle virtù mediche (i quali, cioè le qualità) delle erbe.

² Mitico cantore tracio, del quale Dante leggeva in **Ovidio**, **Virgilio** e **Papinio Stazio**.

³ **Lino**, leggendario poeta e teologo, associato a **Orfeo** nelle antiche saghe greche.

⁴ Lucio Anneo **Seneca**, spagnolo di Cordova, autore di foschi drammi e di trattati morali.

profondamente. Così si dedica alla filosofia. Ma, anche se non partecipa attivamente, è in contatto e moralmente vicino ai congiurati che progettano di uccidere Cesare, accusato di voler diventare tiranno. In seguito alla uccisione di Cesare, nel 44, lascia per qualche mese Roma. Quando rientra attacca duramente Marco Antonio con quattordici orazioni, le famose *Filippiche*⁵. Antonio, che si autoproclama erede politico di Cesare, entra in conflitto con **Ottaviano**, inizialmente filo senatoriale. Cicerone, considerato da tutti, dopo la morte di Cesare, il portavoce della ricca classe senatoriale, appoggia Ottaviano, definendolo il vero erede politico di Cesare e l'uomo mandato dagli dei per ristabilire l'ordine. Ma, una volta formato il "secondo triumvirato" con Marco Antonio e Marco Emilio Lepido, Ottaviano lascia che Antonio si vendichi⁶. Cicerone finisce in cima alla lista dei proscritti ed è assassinato dai sicari di Ottaviano a Formia, nei pressi della sua villa. Con lui, proclamato dai senatori ai tempi di Catilina "pater patriae", tramonta definitivamente la speranza di mantenere in vita la repubblica, cioè il governo delle grandi famiglie senatorie. Ormai i tempi sono maturi per la nascita del principato augusteo, cioè dell'Impero Romano.

Nel Medioevo Cicerone è considerato non solo l'esempio più alto della prosa latina, ma anche un filosofo degno di grande attenzione. Molte delle conoscenze della filosofia greca arrivano al Medioevo per suo tramite. **Dante** lo mette tra gli Spiriti Magni del Limbo, come visto. Sono molti i punti delle opere del poeta fiorentino che testimoniano, a volte per citazione diretta, la lettura dei testi ciceroniani, soprattutto *De Officiis*, *De Senectute*, *De Finibus* e *De Amicitia*. Nel *Convivio*, per esempio, dove, dopo aver raccontato la grave crisi esistenziale seguita alla morte di **Beatrice**, dice di aver trovato conforto in **Severino Boezio** e in Cicerone e di aver scoperto nei loro scritti la potenza consolatoria della filosofia:

"Tuttavia, dopo alquanto tempo, la mia mente, che si argomentava di sanare, provide, poi che né 'l mio né l'altrui consolare valea, ritornare al modo che alcuno sconcolato avea tenuto a consolarsi; e misimi a leggere quello non conosciuto da molti libro di Boezio, nel quale, cattivo⁷ e discacciato, consolato s'avea. E udendo ancora che Tullio scritto avea un altro libro, nel quale, trattando de l'Amistade⁸, avea toccate parole de la consolazione di Lelio, uomo eccellentissimo, ne la morte di Scipione amico suo, misimi a leggere quello.⁹ E

⁵ Chiamate così perché degne delle orazioni di Demostene contro Filippo II di Macedonia.

⁶ Nelle *Filippiche* Cicerone lo aveva attaccato anche sul piano personale: "Ma lasciamo perdere questi fatti, che almeno fanno parte di una malvagità robusta, e parliamo piuttosto della sua delinquenziale leggerezza. Tu con questa gola, con questi fianchi, questa stazza da gladiatore avevi bevuto tanto vino alle nozze di Ippia che fosti costretto a vomitare il giorno dopo davanti agli occhi dei Romani. Che cosa schifosa non solo a vederla, ma già a sentirla raccontare! Fosse anche capitata a cena, tra le tue colossali bevute, chi non l'avrebbe considerata una vergogna? Invece in un'assemblea pubblica e trattando affari di stato, il comandante della cavalleria, che non dovrebbe permettersi neppure un rutto, vomitò riempiendo il grembo e tutto il palco di pezzi di carne che puzzavano di vino." (*Filippicae* II 63).

⁷ Prigioniero.

⁸ *De amicitia*.

⁹ "Come per **sant'Agostino**, così per Dante, Cicerone è stato la sirena che affascina e convince agli studi filosofici: il poeta, addolorato per la morte di Beatrice, trova nel *De consolatione Philosophiae* di Boezio e nel *De amicitia* di Cicerone le parole giuste che sollevano il suo animo dal dolore e lo invitano alla meditazione sul destino umano." (Di Giammarino 2015, 124).

avvegna che duro mi fosse ne la prima entrare ne la loro sentenza¹, finalmente v'entrai tanto entro, quanto l'arte di gramatica ch'io avea e un poco di mio ingegno potea fare²; per lo quale ingegno molte cose, quasi come sognando, già vedea, sì come ne la *Vita Nuova* si può vedere. E sì come essere suole che l'uomo va cercando argento e fuori de la 'ntenzione truova oro, [...] io, che cercava di consolarme, trovai non solamente a le mie lagrime rimedio, ma vocabuli d'autori e di scienze e di libri: li quali considerando, giudicava bene che la filosofia, che era donna di questi autori, di queste scienze e di questi libri, fosse somma cosa". (*Conv.* II xiii 2-5).

Il richiamo alla *Vita nuova* rimanda al passo di Cicerone:

"Digni autem sunt amicitia quibus in ipsis inest causa cur diligentur. Rarum genus. Et quidem omnia praeclara rara, nec quicquam difficilium quam reperire quod sit omni ex parte in suo genere perfectum." (*De amicitia* 79).

"Sono quindi degni di amicizia coloro nei quali è insita la causa per la quale sono amati. Genere raro. E certamente ogni cosa eccellente è rara e nulla è più difficile che trovare qualcosa che sia, nel suo genere, perfetta in ogni parte."

Le parole di Lelio per l'amico morto, l'Africano, sono da Dante relazionate alle sue per Beatrice morta. Come quell'amicizia si sublima nel ricordo dell'amico, l'amore per la "santissima" si sublima nel ricordo dell'innamorato.

Un altro punto, tra i tanti, in cui Dante riprende quasi alla lettera Cicerone, che a sua volta ha ripreso **Aristotele**:

*D'ogne malizia³, ch'odio in cielo acquista,
ingiuria⁴ è 'l fine, ed ogne fin cotale
con forza o con frode altrui⁵ contrasta⁶.
Ma perché frode è de l'uom proprio male⁷,
più spiace a Dio: e però stan di sotto⁸
li frodolenti, e più dolor li assale.*

Inf. XI 22-27

"Lo scopo di ogni mala azione, che guadagna odio in Cielo, è la violazione della legge, che danneggia qualcuno con la violenza o con la frode. Ma poiché la frode è male esclusivo dell'uomo, spiace di più a Dio: e per questo i fraudolenti stanno sotto e dolore maggiore li assale."

"Cum autem duobus modis, id est aut vi aut fraude, fiat iniuria, fraus quasi vulpeculae, vis leonis videtur; utrumque homine alienissimum, sed fraus odio digna maiore." (*De officiis* I xiii 41).

"Quando si commette un'ingiustizia, questa può avvenire in due modi, con la forza o con l'inganno. L'inganno è simile alla frode della volpe, mentre la forza può essere paragonata alla forza del leone. Entrambi sono del tutto estranei all'essenza umana, ma la frode è degna di un odio maggiore."

Dante colloca i fraudolenti nel cerchio più profondo

dell'abisso infernale, dove sono puniti con i peggiori tormenti, perché la frode, a differenza della forza che è propria anche del bruto, è una esclusiva dell'uomo. Essa infatti richiede l'uso dell'intelligenza, la "ragione", cioè la "forma"⁹ che fa del nato un essere umano. La frode poi è divisa in due specie, di diversa gravità:

*La frode, ond' ogne coscienza è morsa,
può l'omo usare in colui che 'n lui fida
e in quel che fidanza non imborsa¹⁰.
Questo modo di retro¹¹ par¹² ch'incida
pur¹³ lo vinco¹⁴ d'amor che fa natura;
onde nel cerchio secondo¹⁵ s'annida
ipocresia, lusinghe e chi affattura,
falsità, ladroneccio e simonia,
ruffian, barattii¹⁶ e simile lordura¹⁷.
Per l'altro modo quell' amor s'oblia
che fa natura, e quel ch'è poi aggiunto¹⁸,
di che la fede spezial si cria;
onde nel cerchio minore¹⁹, ov' è 'l punto
de l'universo in su che²⁰ Dite siede,
qualunque trade²¹ in eterno è consunto».*

Inf. XI 52-66

"La frode, che rimorde ogni coscienza, la si può esercitare contro chi si fida o contro chi non si fida. È chiaro che quest'ultimo modo infrange solo il naturale vincolo d'amore tra esseri umani; per cui nel secondo cerchio s'annidano ipocriti, adulatori e maghi, falsari, ladri e simoniaci, ruffiani, barattieri e schifezze simili. L'altro modo dimentica l'amore naturale, e in più quello che a esso si aggiunge, col quale si crea una fiducia speciale; per cui è nel cerchio più piccolo, là dove al centro dell'universo sta confitto Satana, che chiunque tradisce è consumato dai tormenti in eterno"¹¹.

⁹ Nella filosofia scolastica "forma" significa "essenza" cioè "principio intelligibile del reale", sulla base di **Aristotele** che definisce la forma "prima sostanza di una cosa". La "forma" dell'uomo è l'anima razionale.

¹⁰ Chi non ha nella sua borsa la fiducia.

¹¹ "Di retro" "che ho appena detto".

¹² "Appare chiaro" "è evidente".

¹³ Solo.

¹⁴ Vincolo, legame.

¹⁵ Dei due di cui sta parlando, l'ottavo quindi, Malebolge (frode contro chi non si fida), suddiviso in dieci bolge.

¹⁶ "Barattieri" erano chiamati i titolari di case da gioco e genericamente i piccoli truffatori che approfittavano della ingenuità dei giocatori d'azzardo. Per estensione la parola passò a indicare i funzionari pubblici corrotti. In senso specifico la "baratteria" a Firenze era il delitto del quale si macchiava il priore a fine mandato che manipolava il meccanismo di elezione dei nuovi priori, accettando denaro per inserire questo o quello tra i "savi" che partecipavano alla elaborazione delle regole insieme ai priori uscenti. Anche Dante fu accusato di baratteria con i suoi colleghi.

¹⁷ Consiglieri di frode (ottava bolgia, canti XXVI e XXVII) e seminari di discordia (nona bolgia, canto XXVIII), qui non citati direttamente da Dante.

¹⁸ Parentela, patria, partito politico, ospitalità, benefico.

¹⁹ Il nono, il più stretto, canti XXXI-XXXIV.

²⁰ "In su che siede" "sul quale siede" "dove sta".

²¹ Tradisce.

¹ "La consapevolezza del male e il coinvolgimento della più specifica e nobile qualità umana, la ragione, sono profili che attraversano la considerazione storica (ed etica) della frode, da Aristotele a Sant'Agostino arrivando poi a noi (tecnicamente) attraverso il Diritto comune, e l'accompagnano in fondo anche nella considerazione odierna. La frode si accompagna all'interazione sociale e dunque si sviluppa in parallelo a essa, risultando ancora più grave quando sfrutta la fiducia e la buona

¹ Mi fosse difficile capire il significato profondo delle loro parole.

² Tanto quanto il latino che conoscevo e quel poco di intelligenza che avevo mi permettevano.

³ Qui 'malizia' indica il male agire frutto di scelta deliberata, punita nei cerchi VII-IX. Non quindi i peccati di cedimento alle passioni, puniti nei cerchi superiori. Più giù 'malizia' sarà usata in senso specifico come 'frode'.

⁴ Ogni malizia infrange la legge. 'Iniuria' è l'infrangimento della legge secondo il diritto romano. E ogni 'iniuria' danneggia qualcuno con la violenza o con la frode. Il danneggiato può essere la stessa persona che compie la violenza, come nel caso dei suicidi e degli scialacquatori.

⁵ Qualcuno.

⁶ Danneggia, arreca danno e dolore.

⁷ Gli animali possono essere violenti, ma non conoscono la frode, che è uso maligno della ragione. E la ragione è dote esclusiva degli uomini, oltre che degli angeli.

⁸ Nei cerchi ottavo e nono.

“Vale per Cicerone quello che si può dire in genere della cultura classica di Dante: il suo modo di leggere i testi non è quello di chi fa di questa lettura un fine, per penetrare il senso di quelli inquadrandoli nel loro tempo, ma è naturalmente quello, tutto medievale, di chi vuole trasferire i testi nel proprio tempo, e farne un mezzo per esprimere esigenze proprie e della propria cultura. Non diversamente, del resto, si serviva di Omero Cicerone stesso, non diversamente gli scrittori cristiani cercavano nei classici affermazioni, valide, o comunque adattabili da inquadrare nella loro etica e nella loro dottrina. D'altra parte interpretare un testo in servizio della propria tesi, piegarlo a particolari esigenze dialettiche, condurlo nell'alveo di nuove credenze, significa prendere atto che la cultura del passato rappresenta una realtà storica da cui non si può prescindere.” (Ronconi *Cicerone in Enc. Dant.*).

fede (e anche questa è costante storica, filosofica ed etica): questo ne spiega la straordinaria attualità e la elevata frequenza pratica.” (Demuro 2022, 1).